

“La festa non si vende”

Palermo 18 Aprile Camera del Lavoro

Relazione Adele Cinà

Segretario Generale Filcams Cgil Palermo

La festa non si vende è il titolo della campagna che la filcams nazionale sta portando in tutta Italia.

E' partita il 16 Febbraio da Roma e si concluderà emblematicamente il 1° maggio a Firenze, emblematicamente perché sono note le posizioni del sindaco Renzi sull'apertura al 1° maggio, festa del lavoro.

La campagna ha già toccato varie città dove le Filcams territoriali e regionali hanno messo in campo varie iniziative, volantini pubblici per illustrare i contenuti della campagna stessa.

A Palermo, questo sabato, abbiamo volantinato e distribuito i gadgets della campagna in alcune arterie dello shopping palermitano.

La nostra campagna ha uno slogan, ed è abbastanza esplicito, come solo gli slogan sanno esserlo, riassumendo in poche parole il messaggio: nelle domeniche e nei festivi non si vende, e non si vendono le domeniche e i giorni di festa; è un messaggio forte che oggi noi vogliamo riempire di contenuti, mi permetto di dire, dimostrando anche che il nostro punto di vista possa essere liberamente giudicato definito in tante maniere, ma non certo una posizione “conservatrice”, una battaglia di retroguardia, fino ad arrivare a sostenere che questa campagna deprime i consumi o che siamo contro la nuova occupazione che potrebbe prodursi con le aperture no-stop.

Noi crediamo che invece la Filcams stia conducendo una battaglia contro le liberalizzazioni fatte senza regole e che difenda, così come sempre un sindacato deve fare, le ragioni del lavoro e della fatica dei lavoratori e delle lavoratrici.

Perché quando si decide di aprire un negozio o un ipermercato o un centro commerciale, durante una domenica o un festivo bisogna ricordare che dietro ai banconi ci saranno lavoratori, anzi soprattutto le lavoratrici e ci saranno anche le persone che quei luoghi li puliranno e li vigileranno, sempre lavoratori della filcams.

A portare il peso maggiore di queste scelte sono infatti le lavoratrici, le donne, che sono la maggioranza in questo comparto, che sono madri, mogli, figlie di genitori anziani e quindi persone che già sostengono con grande fatica il fatto di dovere conciliare il tempo di lavoro con quello di cura.

Già durante la settimana non esiste un welfare a sostegno del lavoro femminile: avremmo bisogno di asili nido con orari possibili, il tempo prolungato nelle scuole, servizi per anziani, minori e disabili ed è quindi una corsa ad ostacoli sul tema proprio degli orari, questo nonostante ci sia una legge dello Stato la 53/00 che prevede proprio ad un articolo che le città mettano in campo dei tavoli di programmazione degli orari di uffici, negozi ect.

Figuriamoci se parliamo di servizi durante le feste e le domeniche.

Non ci sono poi solo le nostre lavoratrici, ma ci sono anche quelli che la legge e l'inps non considerano lavoratori ma certamente, noi lo sappiamo, quelli stanno lavorando. Mi riferisco agli stagisti 300.000 in

Italia e che in larga parte sono impiegati nel commercio, oltre al fatto che in molti negozi ci sono lavoratori a progetto o associati in partecipazione.

A molti lavoratori poi verrà, più o meno retribuita una festa, e il più o meno ci sta tutto perché tutti noi sappiamo che dalle nostre parti, nel Mezzogiorno, sono tante le realtà lavorative del commercio dove il contratto di lavoro non si applica o comunque le maggiorazioni non vengono retribuite.

Il problema che poniamo e su cui vogliamo entrare nel merito è che sono davvero tante le feste e le domeniche che si lavorano.

Quello che ormai accade, nella realtà, è la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festive che sta proliferando nel paese e contro cui riteniamo sia importante costruire tavoli di programmazione che tengano conto del punto di vista del lavoro.

Oggi quindi l'esigenza di ascoltare le ragioni del sindacato ma anche le opinioni degli esponenti politici, delle parti datoriali, degli assessori competenti, i contributi di tutti per un dibattito di merito.

Partiamo intanto dal nostro punto di vista.

Non siamo tout court contro le aperture ma rivendichiamo diritti per i nostri lavoratori letteralmente massacrati dai turni.

La domenica, per troppe famiglie, non è il giorno del riposo, dello stare insieme a tavola, delle passeggiate, della visita ai nonni, una volta tanto non baby-sitter dei nipoti, delle passeggiate e quant'altro.

Pensiamo che i lavoratori del commercio abbiano diritto ad avere un tetto massimo di domeniche e festivi da lavorare, considerando appunto che domeniche e festivi sono tali per la stragrande maggioranza del mondo del lavoro.

A noi sembra doveroso dire che i lavoratori del commercio vivono questa condizione di deregolamentazione con grande disagio.

A noi non sembra per niente né retorico né demagogico dire che anche la Chiesa, Benedetto XVI parla di “una organizzazione del lavoro “pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo”.

Oltre a sottolineare la condizione di chi è sottoposto a questi turni ci sembra opportuno anche fare una riflessione su cosa sta a sostegno di questa idea di aprire “sempre e comunque”.

Dietro all’esigenza di aprire infatti ci sta un “modello di consumo” che ha giustificato tutto ciò.

Il “**tempo di non lavoro**” infatti, in questa nostra epoca, viene sempre più incanalato in **tempo di consumo**.

Oggi il centro commerciale è diventato il vero paradigma dello shopping, un luogo dove non si pratica una sola attività “l’acquisto” ma vi è anche una offerta precisa sul tempo libero.

E questo porta alla commistione con altre forme di “intrattenimento”

Oggi abbiamo anche gli outlet che qualcuno ha definito “l’espressione del cosiddetto **lusso democratico**.”

In ogni caso quando parliamo di modelli di consumo parliamo anche di questioni che ridisegnano il territorio e le relazioni sociali, e sarebbe interessante approcciare la questione anche da questo punto di vista.

Quindi la Filcams pensa che oltre ad esserci la centralità della fatica e del lavoro devono essere fatte oggetto di riflessione anche queste questioni, che attengono appunto ai modelli di consumo e che

appartengono ad una società complessa dove le relazioni sociali tendono ad indebolirsi. Uno tra i più grandi sociologi viventi Zygmunt Bauman ha parlato per il nostro presente di una nuova fase della modernità, una “modernità liquida” che intacca la solidarietà umana ed in cui è il consumismo, cioè il ritmo del susseguirsi di acquisti, che trasforma geneticamente *l’homo faber* della fase solida della modernità nell’*homo consumans* della fase liquida; quest’ultimo, disorientato da mille cartelli stradali e cooptato dai messaggi che si rincorrono freneticamente sul display del telefono cellulare.

Tra le questioni che più spesso vengono poste al sindacato sulla necessità che i lavoratori sacrificino tutte le loro domeniche e molti festivi ci sono le mutate esigenze del cittadino-consumatore.

Tutti quanto sappiamo come, in un economia come la nostra, sul consumo si costruiscono sottili strategie, messaggi subliminali, ma sappiamo tutti benissimo che le abitudini dei consumatori si orientano.

Troppo spesso quindi si orienta il consumatore a pensare che il tutto aperto sia una sua necessità.

In ogni caso sappiamo che all’interno stesso del comparto si confrontano posizioni non sempre identiche a partire dal fatto che questo modello di consumo che tende ad affermarsi ha dei riflessi ben precisi su alcuni sistemi economici.

Ho parlato di centri commerciali, outlet, ipermercati, di grande distribuzione organizzata, ma le liberalizzazioni ed un certo tipo di sviluppo hanno fatto anche alcune vittime eccellenti. Mi riferisco a quelli che si definiscono negozi di vicinato.

Si è infatti prodotta una rarefazione del tessuto commerciale che si è tradotto brutalmente nella formula : aprono i nuovi, grandi e grossi, e scompaiono i piccoli.

E qui c'è anche una leggenda metropolitana che accompagna l'apertura dei grandi centri commerciali. Appena la Filcams pone il tema della regolazione c'è una reazione, che noi respingiamo, ossia veniamo tacciati come quelli che non mettono in conto che aperture di **nuovi centri** e **aperture sempre** fanno lievitare i posti di lavoro.

Qualcuno si è spinto a definirci un sindacato contro la nuova occupazione.

Ebbene i dati sull' occupazione ci dicono che i nuovi assunti non hanno saldato in positivo l'occupazione scomparsa per la chiusura dei piccoli esercizi commerciali.

Per dirla poi con molta schiettezza in molti casi si frigge con lo stesso olio, altre che nuove assunzioni.

C'è poi un'altra leggenda metropolitana e cioè, siccome c'è la crisi dei consumi dobbiamo cercare di recuperare quindi restiamo sempre aperti; è un cane che si morde la coda perché la gente non spende, non consuma perché non ha soldi.

Voglio però tornare subito all'occasione che il nostro dibattito oggi può rappresentare ossia ragionare di qual è lo stato dell'arte e cosa la Filcams intende mettere in campo a difesa delle domeniche e delle feste dei lavoratori.

Due le questioni in campo: chi decide le aperture e le chiusure e come queste decisioni ricadono sui lavoratori intrecciandosi con le normative dei contratti, perché questo è oggi il cuore della discussione.

Il decreto legislativo 31 Marzo 1998 n.114 detto decreto Bersani di fatto ha sancito la liberalizzazione del commercio ricordiamo in particolare *art.11 comma 5* dove si affida al Comune, sentite le organizzazioni locali dei consumatori, le imprese del commercio, e dei lavoratori dipendenti, il compito di individuare i giorni e le zone del territorio nei quali gli esercenti possono derogare all'obbligo della chiusura domenicale e festiva. E comunque possono essere derogate le domeniche di dicembre e ulteriori 8 domeniche o festività per il resto dell'anno. Quello stesso decreto conia *art.12* i cosiddetti comuni ad economia prevalentemente turistica e città d'arte per i quali gli esercenti determinano liberamente gli orari e i giorni di apertura festiva e domenicale.

La legge Costituzionale n.3/01 ha poi modificato il Titolo V della Costituzione e la normativa commerciale è diventata competenza esclusiva delle Regioni.

In ogni caso ad effetto della regionalizzazione si sono prodotte specifiche legislazioni regionali che hanno dato luogo ad una grande disparità di condizioni.

Nella legge regionale siciliana 22 dicembre 1999 n.28 *art.12* le domeniche o i festivi derogabili dai comuni diventano nove e comunque ritroviamo la liberalizzazione per le città d'arte.

Ultimo in ordine di tempo per la nostra discussione è il ddl n.604-185/A sugli orari degli esercizi commerciali e delle grandi strutture di vendita.

Questo tormentato disegno di legge è stato recentemente sostanzialmente "congelato", pur essendo già praticamente arrivato all'odg a Sala d'Ercole, si è ritrovato con una coda di 240 emendamenti

testimonianza degli innumerevoli veti incrociati che si sono prodotti, tanti e tali per cui l'Assessore Venturi con una nota lo ha ritirato scrivendo che "la Commissione Attività produttive del Parlamento Siciliano, non aveva ancora concluso la propria attività di riesame delle norme contenute nel testo".

Nel Ddl la posizione di 20 domeniche aperte e 32 chiuse è per noi soddisfacente, seppure si parli della possibilità di eventuali deroghe

Sulle deroghe come Filcams e Cgil Sicilia pensiamo che vadano determinate sulla base di criteri comportamentali omogenei e di specifiche linee guida, altrimenti diventa facile derogare e, a nostro giudizio, è importante il coinvolgimento delle Camere di Commercio e dell'Osservatorio Regionale per il Commercio.

E' necessario, ed è la parte che come sindacato ci sta particolarmente a cuore, se vogliamo appunto tenere conto delle persone, dei lavoratori in carne ed ossa, rivendicare un accordo regionale che fissi un tetto massimo di domeniche lavorate per ogni singolo addetto, che non possono essere più di 20, un numero che è stato già raggiunto in alcune regioni italiane che è un compromesso accettabile.

Sulle aperture domenicali abbiamo bisogno di contrattare, perché sul versante appunto delle tutele dei lavoratori abbiamo una condizione che non solo non ha fatto passi avanti rispetto al vecchio contratto, ma addirittura con l'ultimo contratto entrato in vigore il 1° Aprile e che la Filcams non ha sottoscritto, la posizione dei lavoratori ha fatto passi indietro.

Il vecchio contratto infatti prevedeva all'art.141 che le domeniche e i festivi da lavorare erano quelli del decreto Bersani più il 30% delle restanti domeniche previste a livello territoriale praticamente 28.

Quel contratto nel 2008 non fu sottoscritto dalla Filcams se non dopo la sottoscrizione del Patto per il Lavoro a Giugno 2009 laddove proprio sulle aperture domenicali e festive si recuperava quanto scritto nel contratto facendo appunto un rimando esplicito alla contrattazione di 2°livello.

Ebbene nel nuovo contratto che non abbiamo sottoscritto, per molti motivi che oggi non dirò, tra le tante ci sta il sostanziale arretramento sull'argomento. L'articolo contrattuale è rimasto identico ma è scomparso il livello di contrattazione territoriale su materie quali la flessibilità d'orario, articolazione dell'orario settimanale ed anche il lavoro domenicale e festivo, un fatto pesante che ribadisce la scelta di fare quindi una campagna con proposte precise volte a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici a cui ,oggi più di ieri, occorre dare elementi di certezza.

La Filcams e la Cgil hanno anche richiesto con insistenza maggiori controlli, fino alla revoca delle autorizzazioni, per chi non rispetta le regole.

Inoltre tutta la discussione su questo disegno di legge dovrebbe trasformarsi anche in un momento importante per affrontare alcune tematiche che io credo sarebbero molto rilevanti per il settore.

Penso che sarebbe importante discutere dello sviluppo del settore, della salvaguardia dei posti di lavoro, del contrasto al sommerso, di capire come favorire gli investimenti e come combattere le infiltrazioni della

criminalità organizzata, perché tutti quanto sappiamo benissimo come questo stia diventando più che un nervo scoperto nel Mezzogiorno.

Pertanto confermiamo il nostro slogan che “la Festa è per tutti”, ma per fare ciò dobbiamo regolare le aperture domenicali e festive.

Questo ci chiedono i lavoratori e io credo che le ragioni del lavoro devono avere voce in capitolo, se ancora oggi, nonostante i tentativi di manomissione della Costituzione l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.